

STAMINA

LE REAZIONI

Intervista/1



PAOLO RUSSO
ROMA

Beatrice Lorenzin la raffica di capi d'accusa se l'aspettava, «anche se quelle minacce alle famiglie Stamina sono da film dell'orrore». «Ma alla verità giudiziaria ne deve seguire una scientifica», puntualizza la titolare della salute, che non intende bloccare il Comitato che dovrà dire se ci sono o meno le condizioni per sperimentare il «metodo Vannoni». Però la riforma del sistema è dietro l'angolo: regole più trasparenti per le sperimentazioni «che non dovranno più essere decise dai singoli ospedali» e rafforzamento del ruolo delle istituzioni scientifiche. Fissando qualche paletto anche per i media che a volte fanno anti-scienza per qualche punto di audience in più.

Minacce ai genitori dei bambini, pazienti usati come cavie. Cosa ha provato a leggere quei passaggi delle notifiche consegnate agli indagati Stamina?

«I capi di imputazione sono veramente pesanti ma del resto già nel parere del primo comitato era scritto a chiare lettere che le infusioni potevano provocare effetti anche gravi sulla salute».

Allora perché non intervenire con un decreto e bloccare tutto?

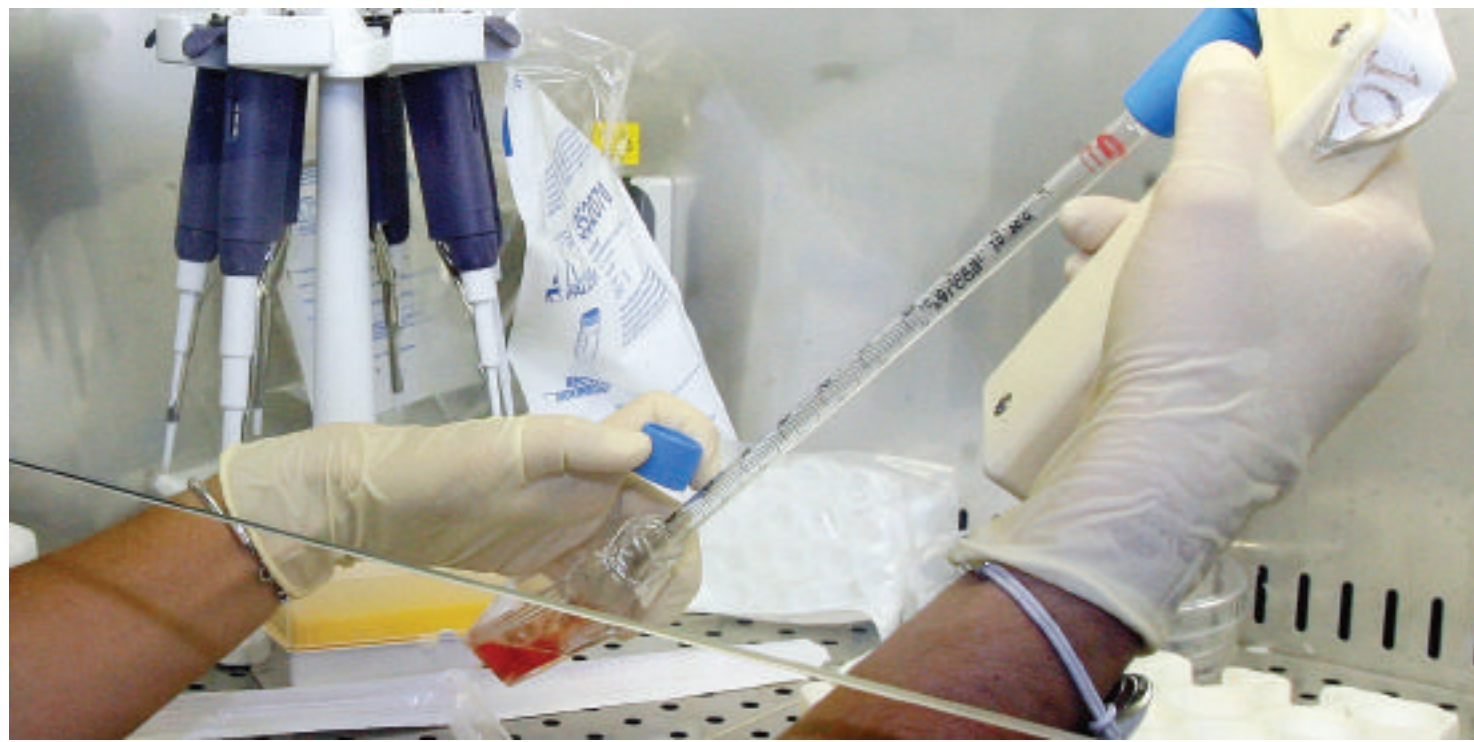
«Un intervento legislativo che vieti le infusioni Stamina lo può fare solo il Parlamento. Fino ad oggi, è bene ricordarlo, siamo stati costretti ad andare avanti dai Tar e dai giudici del lavoro che hanno accolto le richieste di famiglie disperate».

Ha un senso anche attendere che il nuovo comitato scientifico dica la sua sulla sperimentazione?

«Lo prescrive la legge. Ma a parte questo dico che c'è una verità giudiziaria che dovrà essere accertata, ma ce n'è una ancora più importante che è quella scientifica. In questi anni si sono alimentate troppe false speranze. È giusto togliere ogni dubbio a chi, spinto dalla disperazione, ha coltivato illusioni».

E a Vannoni che dice di voler andare avanti con le infusioni come replica?

«Che in Italia non esistono ad oggi le condizioni per sperimentare qualcosa che non ha avuto la validazione da una



Gli esperti
Il ministro ha ribadito che il comitato di scienziati dovrà esprimersi sul metodo Stamina perché «è giusto togliere ogni dubbio a chi, spinto dalla disperazione, ha coltivato illusioni»

“Costretti dai Tar ad andare avanti ma ci sono delle falle nel sistema”

Il ministro Lorenzin: certe decisioni non spettano ai singoli ospedali



Il ministro della Salute

Beatrice Lorenzin, 43 anni, esponente del Nuovo Centrodestra, è alla guida del dicastero della Salute dal 28 aprile 2013. Nominata da Letta è stata riconfermata da Renzi

Ha detto

Le due verità
A quella giudiziaria deve seguire quella scientifica. Sono state alimentate troppe false speranze

Le istituzioni scientifiche
L'Aifa e l'Istituto superiore di sanità devono essere più trasparenti e imparare a comunicare le loro decisioni

sola istituzione scientifica».

Nonostante tutto Stamina è entrata in un grande ospedale pubblico. Come se lo spiega?

«Agli Spedali Civili sono state fornite informazioni errate su Stamina ma ci sono falle nel sistema. Abbiamo norme sulla sperimentazione di farmaci e terapie che lasciano troppi spazi alle libere interpretazioni. Dobbiamo definire regole più trasparenti e centralizzare maggiormente le decisioni».

Anche in Aifa qualcosa non ha funzionato se un suo dirigente è finito nella lista degli indagati...

«Si è trattato di un caso singolo. Su questa vicenda l'Aifa è stata quanto mai rigorosa. Però sto pensando di riformarla per renderla più autonoma, come lo è la Food and Drug Administration in America».

Basterà a interrompere la catena che da Di Bella porta a Stamina?

«Dobbiamo riflettere anche sul ruolo delle istituzioni scientifiche, come la stessa Aifa o l'Istituto superiore di sani-

tà, che devono essere più trasparenti e imparare a comunicare in modo comprensibile le loro decisioni. Purtroppo siamo un Paese a bassa alfabetizzazione scientifica. Lo dimostra il ruolo che hanno avuto certi talk show alla ricerca di audience con la Tv del dolore. Qualche regola prima o poi dovremmo scriverla anche qui, perché non si possono promuovere come terapie presunti metodi, che non hanno superato nemmeno la fase uno della sperimentazione».

Intanto cosa si sente di dire alle «famiglie Stamina»?

«Non dovrete più lasciarle sole. Ho appena messo a punto un Piano per le malattie rare al quale indirizzerò anche i 3 milioni previsti per Stamina se il Comitato darà parere negativo alla sperimentazione. Poi nel Patto per la salute stiamo riorganizzando i servizi territoriali per garantire diagnosi precoci e riabilitazione. Sulle cure però non possiamo imboccare scorciatoie fuori dal metodo sperimentale, che da secoli guida il progresso della scienza e della medicina».

Intervista/2



LODOVICO POLETTA
TORINO

«Altro che truffatore. Io sono una persona onesta. E Stamina è da premio Nobel per la medicina».

Scusi, Vannoni, per quale ragione il premio Nobel?

«Perché la metodica messa a punto dai due scienziati ucraini può salvare la vita a un milione e mezzo di persone in Italia e chissà quanti in Europa. Perché il sistema funziona davvero: abbiamo le prove. Ho tutto qui, tutto documentato: una stanza zeppa di documenti che porterò in tribunale. Voglio proprio vedere se mi condannano».

Ma la Procura va giù pesante su di lei. E poi si è messo un bel po' di soldi in tasca. Non è vero?

«Ma quali soldi? Ho più di 360 mila

Vannoni rilancia: “Truffatore? Merito il Nobel”

euro di debiti con Equitalia. Io non ho mai preso un euro che sia uno dai pazienti. Ho fatto debiti, ma non ci ho mai guadagnato».

Guariniello dice che la sua terapia è segreta, che il protocollo del cosiddetto metodo Stamina non è mai stato consegnato. Questo sa molto di truffa o quantomeno di terapia raffazzonata, non crede?

«Ma cosa dice? Sono i Nas che non hanno acquisito la documentazione, quando sono andati a fare l'ispezione a Brescia. E il ministero ha tutto in mano. Qui non c'è nulla di segreto».

E non è da truffatore far credere ai pazienti che c'erano elevate possibilità di guarigione? Lo dice la Procura che l'ha fatto?

«Anche questo è falso. Ai pazienti abbiamo fatto firmare un consenso informato nel quale si spiegava tutto per filo per segno. Anche che non sapevamo se avrebbe fatto effetto. Ed eventuali gravi conseguenze. Qui non è stato preso in giro nessuno».

Scusi, ma come ha fatto a diventare da un giorno all'altro da gestore di call center a medico che sa tutto di staminali?

«Io non mi sono mai spacciato per medico».

Ma a Lugano si è presentato o no come ricercatore dell'università di Brescia?

«Questo è falso. Io insegnavo a Udine, e non dovevo convincere nessuno. Erano quelli del cardiocentro che mi volevano. Non il contrario».



In difesa

Davide Vannoni, fondatore dell'organizzazione che ha promosso il metodo Stamina al centro delle indagini

Per lei è tutto uno sbaglio, degli altri. Ma ci sono tre medici che hanno fatto retromarcia sulle loro relazioni agiografiche su Stamina. Come se lo spiega?

«Me lo spiego dicendo che è una follia che tre medici disconoscano le loro relazioni. E poi con quelle motivazioni, roba del tipo mi sono fatto suggestionare».

Si ma lei con la medicina non c'entra nulla. E per caso un giorno ha

scoperto la terapia delle terapie. «Mi sono curato con le staminali create da quei due ricercatori Ucraini».

Lo sa che sa molto di truffa, vero?
«Ma è tutto verissimo. Se avessi voluto truffare qualcuno organizzavo viaggi della speranza per i malati. Mi facevo dare due o tremila euro e li mandavo su a Kiev. Io non avrei rischiato nulla e mi sarei fatto dei bei soldi. Invece ho trovato questi professionisti eccellenti e mi sono impegnato».

Per guadagnarci?
«No per i malati. E questo è stato il guaio. Le lobby farmaceutiche ci stanno facendo la guerra».

E magari pure il Ministro Lorenzin, non è vero?

«La Lorenzin fa come gli struzzi e nasconde la testa sotto la sabbia. Se tutti avessero fatto il loro dovere non saremmo a questo punto».

E adesso che farà?
«Vado avanti con le infusioni. Ci sono 180 giudici che le hanno ordinate. Il 5 maggio, a Brescia, noi riprendiamo».

Poi arrivano le elezioni. Se la condannano lei cosa fa, se ne sta in Europa al sicuro?

«Non mi condannano. Ma se lo faranno mi dimetto subito».